



**GOVERNO**  
**Mastella avvia l'inchiesta:**  
**«Un attacco alla democrazia»**

Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, ha incaricato gli Ispettori a svolgere un'inchiesta amministrativa per chiarire se effettivamente, come pubblicato da organi di informazione in relazione al-

l'inchiesta condotta dalla procura di Milano, risultino coinvolte strutture dell'amministrazione della Giustizia «nelle intercettazioni telefoniche illecite effettuate da centri di ascolto». Mastella, fa sapere

l'ufficio stampa di via Arenula - esprime «vivo apprezzamento per l'attività meritoria svolta dalla Procura della Repubblica di Milano» e per fare luce sul «presunto coinvolgimento di strutture dell'Amministrazione della Giustizia nelle intercettazioni telefoniche illecite effettuate da centri abusivi di ascolto» fa sapere di aver «immediatamente delegato l'Ispettorato Generale a svolg-

re un'inchiesta amministrativa tesa ad accertare, nel pieno rispetto del segreto investigativo, la veridicità della notizia e, nel caso, i precisi contorni della vicenda per l'individuazione di eventuali responsabilità disciplinari di personale appartenente all'Amministrazione della Giustizia». Il ministro sottolinea, inoltre: «Considerato che costituisce grave attentato alle libertà civili e democratiche non soltanto l'illegitimo intercettazione, ma anche l'abusiva, incontrollata e talvolta strumentale diffusione di dati sensibili acquisiti nel corso delle indagini, intendendo, per la parte di mia competenza, verificare che siano assicurate in ogni momento la segretezza delle indagini e la tutela dei dati riservati, acquisiti essenzialmente mediante lo strumento delle intercettazio-

ni». L'Ispettorato Generale dovrà prestare, quindi, «particolare attenzione, nel corso delle ispezioni ordinarie svolte periodicamente, all'osservanza da parte degli uffici giudiziari delle regole stabilite a tutela dei dati riservati, imposte anche con riguardo all'attività giudiziaria dal codice della privacy di cui al decreto legislativo n. 196/03».

# Telecom alla prova dei suoi spioni

## I magistrati potrebbero intanto contestare la «responsabilità amministrativa» della società

di Giuseppe Caruso / Milano

**DOMANDE** Marco Tronchetti Provera sapeva o non sapeva? È la domanda che tutti si pongono, dopo l'ordinanza di custodia cautelare che ha decapitato l'«associazione per delinquere» guidata dalla coppia Tavaroli-Cipriani. Domanda legittima, visto che la

stessa ordinanza scritta dal giudice per le indagini preliminari Paola Belsito non chiarisce i dubbi a riguardo. Se infatti da un lato il gip annota che Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della sicurezza Telecom, «quantomeno all'interno del settore security di Telecom godeva di ampia autonomia, agiva con grande frequenza mediante operazioni fuori sistema e non riferiva sostanzialmente a nessuno, se non al Presidente», dall'altro, sempre all'interno dell'ordinanza, emergono molti interrogativi dubbi riguardo al grado di consapevolezza di Tronchetti Provera. Come, ad esempio, quando la Belsito scrive che «allo stato non ci sono elementi per sostenere che la Security del gruppo (Giuliano Tavaroli) abbia disposto trasferimenti di denaro nella consapevolezza in capo agli organi sociali della destinazione della remunerazione all'estero di attività informativa acquisita tramite la corruzione di pubblici ufficiali». Aggiungendo anche che «neppure si può allo stato sostenere che Cipriani abbia conseguito scopi sociali di Pirelli/Telecom tramite la corruzione di pubblici ufficiali». Una posizione, quella del gip, che differisce dalle conclusioni a cui sarebbero arrivati invece i

pubblici ministeri titolari dell'inchiesta, Napoleone Cividati-Piacente. Riferendosi ai «pagamenti in contanti effettuati nelle mani di alcuni soggetti da Emanuele Cipriani, che poi emetteva fatture a Pirelli o Telecom con un ricarico addirittura del 50 per cento rispetto alla somma anticipata»,

Cominciati gli interrogatori: sentito l'ex manager lezzi Oggi tocca a Cipriani e Tavaroli

il gip spiega che «se da un lato per i pm queste vicende portano ad affermare che si potrebbe trattare di un sistema volto a nascondere l'esistenza di fondi neri destinati al pagamento di attività corrottive, dall'altro si tratta di ipotesi teoricamente prospettabile, che però, allo stato, risulta sfornita dei necessari elementi di riscontro. Allo stato questi esborsti costituiscono sottrazioni indebitate». Saranno quindi fondamentali, per risolvere la questione, gli interrogatori che vedranno come protagonisti proprio Emanuele Cipriani e Giuliano Tavaroli. Entrambi dovrebbero essere sentiti oggi pomeriggio, probabilmente al palazzo di giustizia mila-

nese più che nel carcere di Voghera. In questa occasione Tavaroli potrà fornire ai magistrati notizie decisive per il futuro di tutto il vertice di Telecom-Pirelli. Anche se appare ormai scontato che i magistrati contesteranno al consiglio di amministrazione del gruppo il reato di responsabilità

oggettiva previsto dal Decreto Legge 231 del luglio 2001, che viene utilizzato quando un dipendente commette reati inerenti al proprio ruolo all'interno della società. Ieri tanto i magistrati hanno iniziato ad effettuare i primi interrogatori di garanzia. Sono stati sentiti Marcello Gualtieri, ex commercialista di Emanuele Cipriani, e Marco Bernardini, anche lui investigatore che non figura tra gli arrestati e che starebbe collaborando con gli inquirenti. Federico Ceconi, legale di Gualtieri, ha fatto sapere che il suo assistito sta fornendo la «massima collaborazione con la giustizia», ma ha voluto sottolineare il ruolo «defilato» del suo assistito,

«senza nessuna conoscenza dei rapporti pregressi fra gli indagati». Sentito anche il responsabile security della Pirelli, Pierguido Lezzi, ma il riserbo degli inquirenti è stato totale: neppure la conferma che l'interrogatorio stesse davvero avvenendo. Mentre infuriava la bufera, il neo presidente di Telecom, Guido Rossi, è intervenuto per smantellare la divisione sicurezza del gruppo come organismo autonomo, accorpandola alla divisione «risorse umane». Per assicurare evidentemente gli utenti (ma anche la Borsa) che con la nuova gestione non ci sarà più spazio per personaggi come Tavaroli e Cipriani.



Il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera. Foto Ansa

### La rete dei grandi spioni

#### L'organizzazione

Una piramide al cui vertice compaiono l'ex responsabile della Security Telecom, Giuliano Tavaroli, il titolare dell'agenzia d'investigazione Polis d'Istituto, Emanuele Cipriani, e l'attuale manager Pirelli Pierguido Lezzi. Secondo gli investigatori, potrebbe esserci un mandante "eccellente"

#### Gli spioni

- I dipendenti delle due aziende Telecom e Pirelli
- Esponenti della finanza
- Dossier su uomini dello spettacolo, politici e calciatori

#### Il tariffario delle spie

|                               |                      |
|-------------------------------|----------------------|
| CONOSCENZA DEI CONTI BANCARI  | 1.500 EURO           |
| DATI DELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA | 20 EURO*             |
| PRECEDENTI DI POLIZIA         | 30-50 EURO           |
| PRECEDENTI PENALI             | 15-20 EURO A RICERCA |
| TABULATI TELEFONICI           | DA 250 A 1.500 EURO  |

\* Ad ogni interrogazione

#### Gli archivi segreti

Dati sensibili, numeri di telefono, segreti bancari e vite private venivano raccolti in dossier dai nomi in codice

#### I sistemi di spionaggio

- Radar:** un sistema in grado di analizzare qualsiasi numero di telefono, senza lasciare traccia
- Videosorveglianza:** un sofisticato sistema di accesso abusivo contro i sistemi informatici altrui
- Magistratura:** un meccanismo che consentiva di sapere quali fossero i numeri intercettati dalle procure
- Circe:** un sistema per l'acquisizione illecita di tabulati, anche senza inserire il numero di decreto del pm

P&G Infograph

## Il detective ha perso la villa

### Sequestrata insieme a conti per quindici milioni di euro

/ Firenze

**L'INVESTIGATORE** Gli hanno sequestrato conti per 15 milioni di euro e anche la bella villa in via Jacopone da Todi a Firenze, dove l'hanno arrestato mercoledì mattina alle 4,30. Una villa blindata immersa nel verde della collina di Camerata, lungo i dolci declivi di Fiesole. Una zona isolata, dove i vicini più prossimi sono ad alcuni chilometri di distanza. Nessuno, quindi, ricorda qualcosa dell'investigatore milionario. Molto di più ricor-

Una casa blindata immersa nel verde della collina lungo i dolci declivi di Fiesole

anche l'accusa di associazione per delinquere. Il compito della Polis di Cipriani è (era?) l'acquisizione, lo studio e la customizzazione di informazioni disponibili (open source) perché spiegava l'auto-pubblicità «sono uno strumento utile per l'orientamento strategico nel mercato». Che cosa effettivamente faceva Cipriani, come testimonia la «filosofia» della sua agenzia, riassunta sulla sua pagina web, non era un segreto. Non si occupava di corna. E non lo faceva da solo. La rete di amicizie e collaboratori era davvero estesa. A cominciare dal suo amico d'infanzia Giuliano Tavaroli ex responsabile della sicurezza della Telecom. Un patrimonio di conoscenze da sbandierare tanto che la «Polis D'Istituto» si vanta di avere a propria disposizione «un network consolidato di professionisti nazionali ed internazionali». E fin qui le indagini dei magistrati milanesi non sembrano dare torto a questa pubblicità, l'accusa più pesante che infatti pesa su Cipriani è proprio quella dell'associazione a delinquere. Infatti i pm parlano di «indagini clandestine ed illecite utilizzazioni a fini patrimoniali di segreto d'ufficio, ovvero di informazioni tratte da banche dati del ministero dell'Interno, del ministero delle Finanze e del ministero della Giustizia, consultabili solo da pubblici ufficiali per motivi del loro ufficio, nonché di informazioni riservate acquisite dai servizi di informazione dello Stato e di Stati stranieri». Insomma non vendeva fumo. Tanto che non ha mai nascosto di aver lavorato per la Telecom, ma dietro il pagamento di regolari fatture. Incarichi gravosi visto che alla Telecom sono costati 15 milioni di euro. Soldi che poi fanno giri lunghi e approdano su conti esteri. Per capirci un po' di più ieri è stato interrogato l'ex commercialista di Cipriani, Marcello Gualtieri, su cui pende l'accusa di riciclaggio perché avrebbe costituito società di comodo per trasferire all'estero le somme «illegittimamente sottratte alle società del gruppo Pirelli e Telecom dal '97 al 2004».

# La grande stampa tra imbarazzi e attacchi

## Telecom, Pirelli, i «collaboratori infedeli»: varia il giudizio su Tronchetti Provera

di Oreste Pivetta

Telecom da solo fa i due casi dell'anno, quello politico-finanziario e quello spionistico-giudiziario (ma si potrebbe aggiungere di tutto: criminale, economico, illiberale, ecc. ecc.). Riccardo Barenghi nell'editoriale della Stampa (sotto il titolo: «Spiavano l'Italia, ventuno arresti. In carcere Tavaroli, ex capo sicurezza Telecom. Il Gip: risponde solo a Tronchetti») piglia il toro per le due corna, con la giustificazione che tutti usano il telefono e che quindi tutti hanno diritto di sapere tutto su Telecom-finanza e su Telecom-spionaggio. Insiste Barenghi sul conto degli spioni, uomini politici, imprenditori, giornalisti, manager. L'ex direttore del Manifesto, la gentile «jena», passato tra le opulente colonne della Stampa, trascura nell'elenco la quinta categoria degli osservati speciali, quella dei dipendenti o dei futuri dipendenti Telecom, forse per non dover ricordare ai datori di la-



Sul quotidiano della Confindustria la notizia dell'inchiesta è nel sommario



Compassato, burocratico. Sergio Romano nell'editoriale parla di Prodi



Il direttore Ezio Mauro invita i vertici o ex vertici Telecom a dire tutto ciò che sanno

vori i tempi d'oro di Valletta alla Fiat, forse perché nessuno possa sospettare che spiare i lavoratori è un vecchio vizio nella famiglia confindustriale italiana. Famiglia confindustriale, cui dà voce il Sole24 ore di Ferruccio De Bortoli, che ovviamente da glorioso giornale economico qual è, la prende dal punto di vista politico-finanziario e riferisce del capo del governo: «Prodi: Tronchetti ha usato il Governo». Dando la parola a Tron-

chetti solo in sommario: «L'ex presidente Telecom: parleranno le carte». Finalmente nella seconda riga del sommario la notizia: «Ventuno arresti per le intercettazioni illegali». Restiamo nel vago, mentre al surreale ci conduce il titolo del commento pochi millimetri più in basso: «La via maestra del mercato». Insomma, arrestato e scoprono che il capo della sicurezza Telecom, che può spendere quanto vuole e risponde solo al presi-

dente (ormai ex), ha messo in piedi una centrale d'ascolto e ha ascoltato e registrato migliaia di voci non si sa bene per conto di chi, e loro ti rispondono con «la via maestra del mercato». Quante volte ancora? Non bastano ventuno arresti per insegnarci quanto valgano le reti di comunicazione e come il governo non possa proprio far finta di niente? Giriamo pagina e ci ritroviamo tra i dettagli delle indagini e degli arresti

(sotto un occhio che inquieta: «Lo scontro per le tlc»). Leggiamo che Tavaroli «non riferiva a nessuno se non al presidente» (dall'ordinanza) e un corsivo che invita i magistrati, inquirenti a indagare e scavare «per mettere al riparo i cittadini». Da chi? Alla domanda, inevitabile e conseguente, rispondo Ezio Mauro, su Repubblica, senza tanti giri di parole. Tra i giornali del gruppo l'Espresso e Tronchetti Provera sono volati nelle settimane scorse insulti e querele. Mauro non dimentica e conclude in gloria: «... L'azienda è minata al cuore da questo scandalo, non dal suo disvelamento giornalistico. I vertici, o gli ex vertici, dovrebbero dire tutto ciò che sanno, aiutando la democrazia, e non solo la magistratura, a estirpare questo cancro: che -attenzione- è ancora pericoloso». Attenzione, vertici ed ex vertici. Solo una riga per Libero: il Betulla confina il caso in settimana pagina, per lasciare la prima a Moggi.